

Donne, meno lavoro e stipendi più bassi malgrado siano più brave all'università

IL RENDICONTO DI GENERE PRESENTATO DALL'INPS DI SALERNO «CI SONO PROGRESSI MA LA STRADA RESTA ANCORA LUNGA»

IL GENDER GAP

Nico Casale

Nella provincia salernitana, le donne conquistano i banchi universitari, superando gli uomini nelle lauree magistrali a ciclo unico con oltre il 70% dei diplomati. Ma, nel mondo del lavoro, tassi di occupazione più bassi e retribuzioni mediamente inferiori. Il Rendiconto di genere, presentato ieri per la prima volta a livello provinciale dalla direzione Inps Salerno insieme al Comitato provinciale e al Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ), fotografa la condizione delle donne nella provincia. Un appuntamento che arriva nella settimana in cui ricorre la Giornata internazionale della Donna.

I DATI

Nel Salernitano, la popolazione femminile supera di poco quella maschile (50,8% e 49,2%); si assiste a un costante calo delle nascite che, dalle 9mila 193 del 2013, diventano 7mila 323 nel 2024. Intanto, se nel 2003, le donne partorivano il primo figlio a 29 anni, nel 2024 l'età è salita a 32 anni. Quanto all'istruzione, il Rendiconto Inps, richiamando i dati AlmaLaurea per l'Università di Salerno, rivela, tra le altre cose, un quasi equilibrio di genere nelle lauree triennali e magistrali, mentre nei corsi a ciclo unico la componente femminile è nettamente maggioritaria (72,3%). Dopo un anno dalla laurea magistrale, però, per la maggior parte delle aree disciplinari, gli uomini hanno tassi di occupazione maggiori. Passando al lavoro, nel 2024, si registra una prevalenza maschile tra i lavoratori complessivi (59,21% uomini e 40,79% donne). «In generale - si legge - il tasso di occupazione degli uomini risulta maggiore a quello delle donne in tutte le fasce d'età, in linea con il panorama nazionale». «Il mercato del lavoro locale presenta una criticità giovanile (disoccupazione molto elevata 15-24) e una criticità di genere (inattività femminile molto alta nelle età centrali)», annotano gli analisti, suggerendo «priorità di intervento su occupabilità giovanile e partecipazione femminile». Nel triennio '22-'23-'24, il tasso di mancata partecipazione al lavoro risulta in progressiva diminuzione. I dati sulle assunzioni mostrano una prevalenza maschile in quasi tutte le tipologie contrattuali, tranne che nel part-time (51%). In provincia di Salerno, in 14 settori su 18 esaminati, le donne percepiscono più del 20% in meno. E la Naspi - l'indennità di disoccupazione - per tutto il triennio risulta essere utilizzata maggiormente dalle donne.

LE VOCI

«I dati - spiega Giovanna Baldi, direttrice provinciale Inps Salerno - evidenziano un ripresa dell'occupazione e un accorciamento delle distanze in termini di gender gap, però la strada da intraprendere è ancora lunga. È un risultato che non ci lascia assolutamente soddisfatti perché le donne, di fatto, rimangono ancora il vero ammortizzatore sociale del nostro Paese». Vincenzo Tedesco, direttore regionale Inps Campania, rileva che «Salerno, su tanti indicatori, sta meglio della Campania e dell'Italia meridionale. Però, rispetto alla media nazionale, soprattutto rispetto ai dati della Comunità europea, siamo ancora distanti. E i progressi, che pur ci sono, sono molto lenti». «Le donne, in Campania e a Salerno in particolare, hanno dei tassi di istruzione maggiori rispetto agli uomini. Eppure, i dati occupazionali le vedono 20 punti percentuali circa in ritardo», aggiunge. Per Roberto Ghiselli, presidente del Civ Inps, «in tutta Italia, ma anche in territori come questo, ad esempio, mancano i servizi per conciliare il lavoro con la famiglia. Pensiamo alla rete degli asili nido che andrebbe certamente rafforzata. Quindi, è un controsenso che le ragazze, quando studiano, hanno dei profitti migliori dei ragazzi. Ma, appena entrano nel mercato del lavoro, si trovano invece in posizione di svantaggio. È uno squilibrio che poi si accentua nel momento in cui vi è la maternità e, lì, si determina veramente una cesura ed è lì che occorre intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante alcuni progressi, le donne salernitane continuano a subire discriminazioni significative in ambito lavorativo, familiare e sociale. È quanto emerge dal "Rendiconto Provinciale di Genere 2025 dell'Inps" presentato ieri mattina nella Sala del Gonfalone del Comune dalla dottoressa Giovanna Baldi, Direttrice Provinciale Inps di Salerno e dal dottor Antonio Fallivene, Presidente del Comitato Provinciale Inps Salerno. Dopo i saluti istituzionali del Commissario straordinario del Comune Vincenzo Panico; della dottoressa Annarita Ferrara, consigliere provinciale con delega alle Pari Opportunità, e del Direttore regionale Inps Campania Vincenzo Tedesco, sono intervenuti: Maria Giovanna De Vivo, presidente del Comitato Unico e di Garanzia Inps; Valeria Giordano, delegata alle Pari Opportunità dell'Università di Salerno; Paola De Roberto già assessore alle Politiche Sociali del Comune di Salerno; Giovanni Raso, consigliere di fiducia Inps Campania; Gerardina Fausto responsabile Pari Opportunità Uil Campania; Anna Del Sorbo, presidente Piccole Imprese Confindustria Campania; Benedetta De Luca Disability advocacy. Le conclusioni sono state affidate al dottor Roberto Ghiselli, Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps.

L'allarme gap gender. La dottoressa Baldi ha analizzato i dati del Rendiconto che evidenziano una ripresa di occupazione per le donne e un accorciamento delle distanze in termini di gender gap: «Un risultato che però non ci soddisfa - ha aggiunto - perché le donne di fatto rimangono ancora l'ammortizzatore sociale del nostro Paese. La popolazione femminile a Salerno è leggermente superiore a quella maschile (50,8% donne, 49,2% uomini). Popolazione che è in invecchiamento, con una diminuzione delle nascite e un aumento della longevità. Per quanto concerne l'istruzione, le donne superano gli uomini per numero di diplo-



Il direttore Inps Giovanna Baldi e a destra, i protagonisti dell'incontro



Allarme donne salernitane Tante, istruite e malpagate

Meno assunzioni e stipendi inferiori di oltre il 40% rispetto agli uomini

mati e laureati, con il 72,3% delle lauree magistrali a ciclo unico ottenute da donne. Persistono tuttavia delle differenze nelle scelte educative: gli uomini prevalgono nei corsi Stem a livello triennale, mentre le donne sono più presenti nelle magistrali.

Il lavoro e le retribuzioni. Per quanto riguarda il lavoro, solo il 50,9% delle donne tra i 35-49 anni è occupato, contro il 77,3% degli uomini. Le donne rappresentano il 39,38% delle assunzioni nel 2024. Persistono significativi divari retributivi: le donne guadagnano mediamente il 20% in meno

degli uomini, con punte di oltre il 40% in alcuni settori. Le donne continuano a sostenere la maggior parte del lavoro di cura. Nel 2024, hanno usufruito di 719.015 giornate di congedo parentale, contro 146.577 degli uomini. L'offerta di posti negli asili nido è insufficiente, soddisfacendo solo una parte delle richieste.

La violenza di genere. Analizzando il fenomeno della violenza di genere la dottoressa Baldi ha spiegato che la violenza contro le donne è un problema grave e diffuso: «Nel primo semestre del 2024, il numero di reati spia è

aumentato del 10,5% rispetto al 2023. Gli omicidi in ambito familiare o ad opera di partner/ex partner continuano a colpire principalmente le donne». Le donne inoltre sono la maggioranza tra i beneficiari di pensioni, ma ricevono importi medi inferiori rispetto agli uomini: «Le pensioni di anzianità/anticipate per le donne sono inferiori del 31,7% rispetto agli uomini, e quelle di vecchiaia del 35,1%». La dottoressa Baldi ha sottolineato la necessità di politiche strutturali coordinate: «È necessario migliorare i servizi di supporto alle

famiglie; promuovere modelli lavorativi flessibili e paritari; riconoscere il lavoro di cura in ambito familiare come contributo previdenziale; rafforzare le tutele per le lavoratrici autonome; sensibilizzare la società attraverso l'educazione e la cultura per promuovere la parità di genere».

Il dato regionale. Il Direttore Regionale Inps Campania Vincenzo Tedesco ha spiegato che in Campania la città di Salerno, su tanti indicatori, è quella che sta meglio nell'Italia Meridionale e rispetto alla media nazionale: «Anche se i progressi sono molto lenti,

soprattutto per quanto riguarda la violenza di genere e del mercato del lavoro. Anche le retribuzioni sono diverse e anche a Salerno c'è un problema di coppie che decidono di non avere figli». Il dottor Roberto Ghiselli Presidente Civ Inps ha concluso con un appello: «È necessario un approccio multidimensionale per affrontare le disuguaglianze di genere, coinvolgendo istituzioni, associazioni e società civile: l'Inps dà il suo contributo garantendo dei servizi a favore delle donne».

Aniello Palumbo

REPORTAGE: G. GERVASI

Il report - Rendiconto di Genere 2025 dell'INPS: le donne studiano più degli uomini ma il tasso di occupazione resta al palo

L'eccellenza femminile frenata dai muri di gomma del mercato e welfare

Divario salariale oltre il 20%, carenza asili nido e carichi di cura sulle spalle delle madri

di Erika Noschese

A meno di una settimana dalla giornata internazionale della donna, l'INPS ha acceso i riflettori sulla condizione femminile nella provincia di Salerno. Attraverso la presentazione del Rendiconto di Genere 2025, avvenuta ieri, l'Istituto ha offerto un'analisi dettagliata che alterna segnali di speranza a criticità persistenti, delineando un quadro in cui il talento delle donne fatica ancora a tradursi in una piena e paritaria partecipazione economica.

I dati emersi ieri fotografano un paradosso formativo: nonostante le donne superino gli uomini per numero di diplomate e laureate, il mercato del lavoro non sembra ancora pronto a valorizzare questo capitale umano. Sebbene la provincia di Salerno mostri indicatori migliori rispetto alla media regionale, il confronto con il resto del Paese e con l'Europa evidenzia ritardi profondi. Nel 2024, il tasso di occupazione femminile si è fermato al 50,9%, contro il 77% della controparte maschile. Un divario che si riflette anche nelle assunzioni, che per le donne non superano il 39,38%, e in un gap retributivo che supera i 20 punti percentuali, toccando punte drammatiche del 40,99% nei settori artistici e dell'intrattenimento.

Vincenzo Tedesco, direttore regionale INPS Campania, ha sottolineato la complessità della situazione territoriale: "Emerge che c'è molto da fare per riuscire un giorno a presentare un bilancio di genere in cui l'eguaglianza sostanziale si sia realizzata. Salerno su tanti indicatori sta meglio della Campania e dell'Italia meridionale, però rispetto alla media nazionale e soprattutto ai dati della comunità europea siamo ancora distanti e i progressi, pur essendoci, sono molto lenti". Il direttore ha poi approfondito il tema del mismatch tra istruzione e carriera: "Mi riferisco ovviamente ai dati sulla violenza di genere e ai dati che emergono sul mercato del lavoro. Le donne a Salerno hanno tassi di istruzione maggiori rispetto agli uomini, eppure i dati occupazionali le vedono in ritardo di circa 20 punti percentuali. Esistono differenze retributive che hanno effetti sul



Baldi, Tedesco e Ghiselli sulle barriere strutturali che penalizzano il territorio

piano economico e occupazionale; il ritardo dell'Italia dagli altri Paesi è compensabile solo spingendo le donne a inserirsi di più nel mercato del lavoro. Chiaramente ci sono anche effetti demografici: pure a Salerno assistiamo al problema di molte coppie che decidono di non avere figli".

La direttrice provinciale dell'INPS di Salerno, Giovanna Baldi, ha messo in luce come le disparità lavorative si trasformino, nel tempo, in fragilità previdenziale. "Emerge un recupero della differenza che c'era nel gap uomo-donna, però la strada da intraprendere è ancora lunga sulla via della parità in ambito lavorativo, salariale e pensionistico. A causa dell'utilizzo maggiore rispetto agli uomini di strumenti quali contratti a termine e ammortizzatori sociali durante la carriera, le donne arrivano alla fine della stessa con retribuzioni più basse che si riflet-

tono sul sistema pensionistico di cui usufruiscono".

Secondo Baldi, il peso del welfare domestico grava ancora quasi interamente sulle spalle femminili: "Le donne sono di fatto il vero ammortizzatore sociale del nostro Paese, perché su di esse grava ancora il compito di cura della famiglia e dei figli. Però occasioni come queste hanno l'obiettivo di sensibilizzare istituzioni, associazioni e singoli individui a interpretare in maniera nuova il ruolo che ognuno riveste per la realizzazione di un'effettiva parità. Ogni qualvolta noi rendicontiamo la disparità, sicuramente contribuiamo a cambiare quella che è la cultura del nostro Paese".

A rafforzare questa lettura è intervenuto il presidente del CIV INPS, Roberto Ghiselli, che ha evidenziato la natura strutturale delle barriere incontrate dalle lavoratrici salernitane. "Esiste una disparità molto forte che vediamo nel mercato del lavoro, nelle condizioni familiari e nei trattamenti pensionistici. Sebbene vi siano segnali positivi sulla partecipazione delle donne al lavoro anche in questa provincia, si tratta di segnali molto timidi. Spesso le donne sono confinate in occupazioni discontinue, precarie e meno retribuite. In territori come questi mancano i servizi per conciliare il

lavoro con la famiglia; pensiamo alla rete degli asili nido che andrebbe certamente rafforzata".

Ghiselli ha poi spostato l'attenzione sul momento critico della maternità, spesso percepito come un ostacolo professionale piuttosto che come un valore sociale: "È un controsenso che le ragazze abbiano profitti migliori durante gli studi per poi trovarsi in svantaggio appena entrano nel mercato del lavoro. Basta guardare le cariche dirigenziali: le donne sono pochissime. È uno squilibrio che si accentua con la maternità, dove si determina una vera cesura. Bisogna aiutare le famiglie a gestire questa fase, ripartendo diversamente il carico di lavoro fra uomo e donna, ma servono anche modelli organizzativi nelle imprese adeguati al fatto che la maternità è una funzione fondamentale che va garantita e vista come una grande risorsa per tutti, non come un peso".

L'analisi del presidente del CIV si è poi conclusa con un richiamo alla carenza di infrastrutture sociali: "Salerno non è tra le province più in difficoltà nel contesto meridionale, ma i problemi non sono solo culturali, sono strutturali. Il 70% del lavoro di cura in ambito familiare è a carico delle donne: è un dato nazionale che va riequilibrato. In questa provincia c'è stata una discreta crescita

dell'occupazione femminile, ma essa presenta elementi di fragilità. Se fosse supportata da una rete di servizi più importante i risultati sarebbero diversi: il dato campano ci dice che ci sono solo 13 posti in asili nido ogni 100 bambini, il dato peggiore in Italia. È difficile conciliare un lavoro continuativo con la vita familiare in queste condizioni".

Oltre ai temi economici, il rapporto ha evidenziato un aspetto inquietante legato alla sicurezza: i dati della Polizia di Stato rivelano un aumento delle segnalazioni per i cosiddetti "reati spia", ovvero quegli episodi di violenza che precedono spesso esiti più drammatici. In questo contesto, l'INPS continua a svolgere un ruolo di protezione erogando prestazioni specifiche come il Reddito di Libertà per le donne vittime di violenza, cercando di rispondere a un'emergenza che condiziona l'intero tessuto sociale.

Il Rendiconto di Genere 2025 non è dunque solo una raccolta di statistiche, ma un atto di trasparenza necessario per spingere la comunità salernitana verso un modello di sviluppo più equo. La sfida per il futuro immediato resta quella di trasformare l'eccellenza scolastica delle donne in una stabilità contrattuale e salariale che non costringa più a scegliere tra la carriera e la genitorialità.